



A CURA DEL COMUNE DI GROTTAMINARDA

TONINO CAPALDO



IZIONARIO del IALETTO GROTTESE

Breve viaggio nella vita di un tempo



Al corso — anche.

Non Palumbo

con stium ed affetto

Teoria Sigurd

TONINO CAPALDO

DIZIONARIO *del*
IALETTO GROTTESI

Breve viaggio nella vita di un tempo

Grottaminarda (Av) - 1999

CASA EDITRICE DELTA 3

*“Un populu
diventa poviru e servu
quannu ci arrobano a lingua
addutata di patri.
È persu pi sempri”*

Ignazio Buttitta

PRESENTAZIONE

Ho scoperto il dialetto grottese attraverso quattro grottesi che ho avuto modo di incontrare fra il 1970 e il 1978: Pina Clericuzio (in Canada), Maria Salza (in Australia) e, infine, Maria e Tonino Capaldo (a Grotta).

In quanto dialettologo universitario, ho proseguito fino ad oggi le mie ricerche sui dialetti meridionali italiani.

L'anima di una qualsiasi comunità si riflette nella sua espressione verbale che è il dialetto. Purtroppo, ho visto durante questi venti anni che a poco a poco vanno scomparendo i dialetti nei centri più esposti per le autostrade e per l'invasione della T.V. La lingua nazionale avanza ogni giorno sul territorio dialettale.

Fortunatamente, a parer mio, non è troppo tardi.

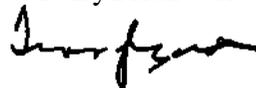
Si può fare qualcosa e si fa qualcosa. In parecchi centri ho notato che ci sono vecchi, e meno vecchi, che provano a scrivere nel/sul loro dialetto poesie, opere teatrali, proverbi, grammatiche, dizionari... E, finalmente, alcuni insegnanti cercano di recuperare il dialetto locale. Senza la sua trasmissione alla generazione nuova, il dialetto è destinato a morire. La trasmissione può farsi in due modi: quello orale e quello scritto. Il primo è effimero, il secondo è permanente. Ecco perché l'iniziativa dell'amico Tonino Capaldo arriva in un momento opportunissimo. "Resuscitare" il *grottese* come era è irrealistico e impossibile: una lingua cresce, cambia, si sviluppa. Si può recuperare e conservare lo spirito del dialetto in un solo modo: nello scrivere.

Ma come fare? Il *grottese* possiede suoni che non esistono nella lingua nazionale. Come rappresentarli senza introdurre segni sconosciuti alla maggioranza dei lettori? Si devono limitare al minimo segni esotici. Capaldo ha trovato un compromesso giusto che comunica le sfumature caratteristiche fonetiche del "*ruttése*" coinvolgendo i lettori.

Mi congratulo con lui perché ha realizzato in un modo lodevole la sua "grottesità" e mi auguro che la sua iniziativa fornisca un modo per salvaguardare e tramandare il patrimonio culturale dei Grottesi alle future generazioni.

Novembre 1998

TerryBrianCox



Professore di Lingua e Linguistica romanza
presso l'Università di Saskatchewan in Canada

Cox, Terry B. è autore di uno studio sul dialetto di Mola di Bari. Aspects of the Phonology of Molese: An Apulian dialect of Southeastern Italy - University of Victoria - 1982.

PREMESSA

Questo Dizionario del Dialetto grottese (frutto di annotazioni mai interrotte nel corso degli anni) si configura come una raccolta mirata, non esaustiva, di alcune migliaia di termini, parole o lemmi, inseriti in gran parte in contesti espressivi e vivificati da locuzioni, proverbi, filastrocche, nonché da "appunti" su tradizioni, lavoro, oggetti e strumenti di ogni giorno, giochi, luoghi e aspetti storico-artistici di Grottaminarda.

Ho cercato (debordando intenzionalmente dai confini in cui questo "genere" viene di solito circoscritto) di rendere il lavoro più piacevole e accessibile anche a un pubblico più vasto, senza abbassare il livello della ricerca.

Ho semplificato, altresì, il sistema di trascrizione fonetica; operazione, questa, molto ardua e dagli esiti pur sempre approssimativi, in quanto è oggettivamente impossibile rendere per iscritto, in tutte le sue sfumature, una "microlingua" essenzialmente orale come il dialetto.

Nel contempo, ho inserito nelle voci del Dizionario, in modo che fossero più immediatamente percepibili, le essenziali "norme" e "regole" linguistiche (apofonie, metatesi, rafforzamenti, assimilazioni, consonantismi, sonorizzazioni, prestiti, adattamenti, forestierismi), riscontrabili anche nel dialetto grottese, le quali, trattate in maniera specifica, avrebbero potuto ingenerare noia e rifiuto nella maggioranza dei lettori. Spesso, infatti, le "gabbie" della morfologia e della sintassi, abbinate alle forzature dilettantistiche dell'etimologia, non aiutano a cogliere l'originalità e le potenzialità espressivo-comunicative di una "creatura" viva e vitale come il Dialetto.

In appendice ho collocato una piccola sezione (simbolica e affettiva più che altro) dedicata ai Canti popolari d'amore di cinque paesi irpini (Grottaminarda, Ariano, Calitri, Carife, Villanova del Battista) e alcune schede sui proverbi, sui soprannomi e sul tradizionale costume della Pacchiana grottese. Temi e aspetti, questi, meritevoli senz'altro di ulteriori e circostanziati approfondimenti.

Alla fine del lavoro, una mia composizione di circa 20 anni or sono, // *Quartiere*, compendia liricamente i motivi di fondo e lo spirito di questo "breve viaggio nella vita di un tempo".

Nel congedare questo modesto "frammento" del nostro patrimonio storico-culturale, mi auguro che tutti, ma principalmente i giovani, possano trovare in esso spunti e stimoli per riannodare i fili col passato, riscoprire le radici comuni e fare propri, inverandoli, gli aspetti positivi e i valori di un tempo.

Insieme con un grazie di cuore rivolto a quanti sono stati disponibili nel fornirmi indicazioni e chiarimenti, esprimo la mia più profonda gratitudine al carissimo amico prof. Terry Brian Cox e, soprattutto, a mia moglie Maria per i puntuali sug-

gerimenti e per l'amorevole, laboriosa collaborazione.

* * * * *

Pur non essendo questo un lavoro *da e per* specialisti, tuttavia ritengo opportuno soffermarmi preliminarmente su alcuni temi di carattere generale e sintetizzare due o tre questioni ancora oggi dibattute.

Innanzitutto è da sfatare il *luogo comune*, largamente diffuso, che *i dialetti* siano dei *sottoprodotti* o una *corruzione della lingua italiana*, in quanto gli uni e l'altra derivano dalla stessa matrice latina.

Che poi alcuni dialetti non abbiano avuto la stessa "fortuna" del toscano, limitandosi ad essere strumento di comunicazione fra gli abitanti della stessa zona, è ben altro discorso. Le vicende storiche diverse, la diffusione in contesti più o meno ampi, non tolgono nulla alla dignità e alle capacità espressive, reali e potenziali, dei dialetti.

Per quanto attiene la genesi, molti dialetti preesistevano alla lingua latina, che, quando Roma estese le sue conquiste in tutto il bacino del Mediterraneo, si sovrappose e si mescolò con le parlate locali, producendo nel tempo la formazione di altre "lingue".

La comune base latina, se non è riuscita a distruggere i sostrati delle varie lingue (greco, osco-umbro), presenti tuttora nei dialetti centro-meridionali, ha lasciato, comunque, tracce diffuse ed evidenti nel "lessico", nella "morfologia" e nella "sintassi" di molti dialetti.

L'ultima ricerca generale sui vari dialetti italiani, realizzata oltre mezzo secolo fa dagli studiosi Karl Jaberg e Jacob Jud (Atlante linguistico Italo-Svizzero, 1928), esclude dalla matrice latina i dialetti tedeschi dell'Alto Adige, della Valle d'Aosta Orientale, i dialetti albanesi del Molise, delle province di Foggia, Tarante, Potenza, Cosenza, Catanzaro, e di Sicilia; ne restano fuori anche i dialetti franco-provenzali e greci, diffusi nella Terra d'Otranto, in Puglia e nella Calabria meridionale.

Pertanto, i dialetti italiani che hanno una comune matrice latina possono dividersi in tre grandi gruppi:

1) i dialetti settentrionali, chiamati anche gallo-italici, individuabili per le seguenti caratteristiche: presenza della *ti* (suono lungo tra *u* ed *i*), frequenza delle parole che finiscono in consonante (*bon*, *diavul*, *mat*), consonanti doppie che diventano semplici (*bela*, *rudela*, *Madunin*);

2) i dialetti toscani, caratterizzati dalla *e* aspirata (*c=h*): *hapito* (*capito*), *amiho* (*amico*), *hasa* (*casa*);

3) **i dialetti centro-meridionali**, distinguibili per le seguenti peculiarità:

nd=nn	Es.	quando = quann£
nt=nd		quanto = quandi
mb=mm		tromba=tromma
pi = chi		più=chiù
ll = dd		bello = beddu

vocali dai suoni indistinti Es. Quann£, frecul£

d=r	dito = rit£	dormire = rom£
nv=mm	invidia=mmiria	inventare = ammanta'
b = v	bacio = vas£	bocca=vocca

All'interno di questi raggruppamenti, poi, ogni dialetto si distingue per altre più sottili *sfumature* (intonazione, vocalizzazioni, trasposizioni, ecc.)

Qualche esempio per le nostre zone . Ai termini grottesi: lu (art. = il, lo), r£ (prep.= di), ca (cong.= che), crir£ (credi), piatt£ (nome = piatto), catacatàscia (luc-ciola), pèr£ (piede), tévula (tegola), rézz£ (riccio), Michèl£, Nicòla, corrispondo-no, nei dialetti dei paesi limitrofi: lo, de, che, cride, peatto, cutecutascia, pére, tèvu-la, rézze, Michéle, Nicóla.

"Ivari dialetti - scrive Tristano Bolelli ne L'Italia dialettale- non costituiscono un'unica linea retta, ma sono come tanti segmenti, ciascuno dei quali succede ali'altro. Quando in Emilia diciamo che la a accentata diventa e (per cui si dicepeder invece dipader, meder invece di mader) questa è una costante che seguiamo fin dove arriva; poi, a un certo punto, vediamo che non è più, entriamo in un'altra zona con altre caratteristiche. Ecco: è finito un segmento e ne comincia unaltro".

Che dire, infine, della parte più genuina e autentica di ogni dialetto?

Si pensi al modo di rendere certe situazioni, all'unicità di certi termini, alle coloriture espressive, alla "saggezza e realismo" dei proverbi, all'originalità e musicalità dei canti popolari!

Quanto sono distanti non solo dall'italiano ma perfino dal napoletano (nella cui famiglia il nostro dialetto pure si iscrive) certi modi di dire e parole suggestive quali: 'nfrunfunia', squaglia riàvul£!, uocchie sveluzzat£, rènza rènze, sfùn£, spanta', sbacelut£, strunceniàt£, catacatàscia, cestùnia, struppighion£.

Ecco gli aspetti vitali, forti, inattaccabili del nostro e di tutti i dialetti!

* * * * *

Quando, nel 1861, fu raggiunta l'Unità d'Italia, i neo-Italiani continuarono a usare ancora i loro dialetti. Secondo studi recenti, solo il 2,5 % della popolazione del tempo poteva essere considerato italofono. Col passare del tempo la situazione

non mutò di molto: nel 1911 il 40 % della popolazione era ancora analfabeta, con punte del 60-65 % in Puglia e Basilicata. Chi non andava a scuola difficilmente poteva apprendere i rudimenti della lingua ufficiale, l'italiano.

Come lingua materna e lingua parlata correntemente restava il dialetto locale. Gradualmente, durante il Ventennio fascista prima, ma più marcatamente poi col boom economico degli Anni '50, si assiste ad una rapida diffusione dell'italiano in quasi tutti gli strati sociali. *"Conoscerlo - osserva Pier Vittorio Buffa - divenne una necessità per gli emigrati del nord Italia ed una precisa esigenza per chi voleva abbandonare le campagne per le città: esprimersi solo in dialetto voleva dire essere ignoranti ed appartenere ad una classe inferiore; dimenticarlo divenne in molti casi una condizione necessaria per inserirsi nel sistema sociale"*.

Televisione, radio, istruzione obbligatoria di massa, rotocalchi e giornali hanno in seguito contribuito in modo determinante a innestare nei dialettofoni la lingua italiana, sconvolgendo storia, tradizioni, naturalezza espressiva che la lingua materna porta con sé. Il risultato è che oggi, in Italia, secondo i linguisti, si contano diverse classi di parlate: dall'italiano scritto (formale) all'italiano parlato (informale), dall'italiano regionale al dialetto locale.

Negli ultimi anni, nei più remoti angoli della nostra Penisola, è tutto un pullulare di iniziative volte alla *riscoperta* dei dialetti, intesa come *valorizzazione* o *riuso* delle prime lingue. Un po' dovunque si svolgono studi per recuperare e ridare dignità alle parlate locali, un tempo marchio infamante delle classi sociali inferiori e subalterne, mezzo di comunicazione primitivo circoscritto ai paesi più isolati (isole linguistiche).

In varie parti d'Italia si assiste, per esempio, ad una timida introduzione del dialetto nelle scuole accanto alle altre lingue (italiano, inglese, francese) o a un ritorno del vernacolo nelle canzoni e sulle scene. Inoltre, da più di un decennio, il *recupero* delle parlate locali occupa uno dei primi posti nei programmi di molte liste civiche o autonomistiche.

Per contrastare queste spinte centrifughe il Governo di Roma è corso ai ripari, riconoscendo pari dignità a tutte le parlate (lingue e dialetti) e caldeggiandone il rilancio attraverso convegni, progetti e interventi economici.

Che un recupero del patrimonio linguistico, anche se tardivo, trovi aperture e disponibilità anche nelle sedi istituzionali, è senz'altro un fatto positivo di grande portata civile; ma che sempre più spesso la rivalutazione del dialetto venga assunta come strumento di lotta e di consenso elettorale lascia un tantino perplessi.

* * * * *

Un discorso a parte merita la posizione della Scuola Italiana nei confronti del dialetto. I Programmi Ministeriali per la Scuola Media del 1963 "raccomandavano" ai docenti di "rimuovere le cadenze dialettali dal parlato degli alunni".

Almeno due generazioni di insegnanti, a parte pochi casi di controtendenza, si sono impegnate in questa "guerra" contro l'uso del dialetto.

Bisogna aspettare i Nuovi Programmi del 1979, elaborati alla luce delle mutate situazioni socio-culturali, perché si riconosca che i dialetti devono essere "non insegnati ma conservati e rispettati come bene culturale e come fondamento dell'identità della maggior parte degli Italiani". Di fronte a questa "apertura" gli operatori scolastici si trovano in imbarazzo e vagano nel buio più fitto.

In proposito può risultare ancora illuminante l'analisi del linguista Tullio De Mauro, apparsa su Paese Seranel lontano 22.11.1974. *"Se usciamo dallo strato urbano e borghese della nostra società, se perforiamo la crosta esile dei laureati (1,8 % della popolazione), diplomati (6,9%) e licenziati (44,2 %) e tra i milioni e milioni che a scuola ci sono stati si e no (semianalfabeti e analfabeti dichiarati), i dialetti li ritroviamo come realtà ben presente.*

...Da un questionario sull'uso persistente del dialetto sono emersi dati che fanno assai dubitare della validità di una scuola che finge di ignorare l'esistenza dei dialetti o li subisce come un peso grave o una dannosa remora...

...Consentire, anzi stimolare il rapporto coi dialetti dentro le aule scolastiche significa offrire alla grande maggioranza dei bambini delle nostre scuole l'occasione di vincere blocchi ed antichi silenzi. E sono molte ormai le esperienze puntuali dalle quali sappiamo che, accogliendo il dialetto, non si nega né si rinnega l'italiano.

Anzi, proprio in tal modo, i bambini giungono a scoprire, poiché possono farne liberamente uso, i limiti delle espressioni dialettali, municipali, e l'opportunità di passare all'italiano, non più come lingua imposta dalla scuola, ma scelto come mezzo di più larga comunicazione linguistica".

Grottaminarda, settembre 1998

Tonino Capaldo

IL DIALETTO GROTTESI "NORME" LINGUISTICHE ESSENZIALI

Ogni dialetto, pur essendo una "microlingua" quasi esclusivamente parlata, presenta una sua peculiare conformazione strutturale e dinamica (fonetica, semantica, morfologica, sintattica, ecc), che, attraverso una meticolosa e appropriata indagine, sarebbe possibile ricostruire e codificare nei suoi aspetti salienti. Il che esula dichiaratamente dall'impostazione di questo lavoro, nel quale, tuttavia, emergono diversi spunti e indicazioni per una analisi da condurre in tale direzione.

Pertanto, dopo aver ribadito che "non si può parlare di leggi esistenti al di fuori del linguaggio, osservato nel suo sviluppo come espressione delle vicende storiche e delle correnti culturali di una comunità",* mi preme riportare, a scopo divulgativo, alcune esemplificazioni di "norme" linguistiche riscontrabili anche nel dialetto grottese.

* * * * *

METAFONÍA (O METAFONÈSI)

Mutamento della vocale tonica (su cui cade la voce) in una parola per influsso della vocale finale. Le vocali metafonizzanti, ad es., anche nell'ambito del dialetto campano - irpino, sono u ed i: lat. bonu (m) > napol. buono, m.s.; lat. boni > napol. buoni, m. pl., in cui o > uo per effetto della u finale; lat. vendis > napol. (tu) vinne; lat. venis > napol. (tu) viéne. La modificazione della vocale tonica, in genere, si riscontra nel cambiamento di genere e di numero.

* B. A. Terracini, *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, Torino 1929.

METAFONIA VOCALICA I: ié > è; u > ó; é > i

Aggettivi

Sing. maschile: ié

viécchié
niévéré
cèniéré
liénté
liésté
liéggé

Sing. femminile: è

vècchia
nèvera
cènèra
lènta
lèsta
lèggia

Sing. maschile: u

ruscé
junné
tunné
futé
curté
surdé
ruscé
muscé

Sing. femminile: ó

róssa
jónna
tónna
fóta
córta
sórda
róscia
móscia

Aggettivi sostantivati

m.e.f. singolare: é

Ruttésé
Arianésé
Mèlétésé
Zungulésé

m. plurale: i

Ruttísé
Arianísé
Mèlétísé
Zungulísé

N.B. Gli aggettivi sostantivati non subiscono metafonia vocalica nella formazione del femminile plurale.

Esempio:

m. sing. **lu ruttésé**; m. pl. **li ruttísé**; ma: **la ruttésé** (s. f.) al pl. fa: **lè/ré ruttésé**

Nota: il segno > sta ad indicare = (o meglio: si trasforma in, diventa, ecc.)

METAFONIA VOCALICA II: ó > ú

Sostantivi

Sing. maschile: ó

Pl. maschile: ú

vagliónē
purtónē
pēparóle
cavēzónē
cugliónē
vurpónē
casciónē
rugnónē
strengónē

vagliúnē
purtúnē
pēparúle
cavēzúnē
cugliúnē
vurpúnē
casciúnē
rugnúne
strengúnē

N.B. I sostantivi femminili non sempre subiscono metafonia vocalica nella formazione del plurale. Infatti, accanto a parole in cui è riscontrabile l'alternanza o > u nel passaggio dal singolare al plurale, se ne incontrano altre in cui tale trasformazione è assente.

Sing. femminile: o

vótta
nócē
crócē

Pl. femminile: u

butti
nucē
crucē

Sing. femminile: o

vaglióttā
sòra
pòrta
fórca

Pl. femminile: o

vaglióttā
sòra
pòrta
fórca

METAFONIA VOCALICA III: è > ié

sostantivi, aggettivi, ecc.

Italiano: è

Dialecto Grottese: ié

sovèrchio	supiérchié
copèrchio	cupiérchié
coltèllo	curtiéllé
scalpèllo	scarpiéllé
martèllo	martiéllé
mèrlo	miérlé
uccèllo	auciéllé
mèdico	miércché
vècchio	viécchié
gèlso	ciévçzè
fèrro	fiérré
gènero	jénneré
venerdì	viérneri
invèrno	viérné
apèrto	apiérté
apprèssò	appriéssé
vènto	viénté

Nota:

spècchio	spèrchié
vèrme	vèrmé
dènte	rènté

ma al plurale:

vèrme	viérmé
rènte	riénté

é > i*Italiano: é**Dialetto Grottese: í*

mélo	míló
péro	píró
vénti	vínté
piéno	chíné
quésto	chísté
quéllo	chíré
frésco	frísché
trédici	trírécé

ié > è*Italiano: ié**Dialetto Grottese: è*

piéde	pèré
miéle	mèlé
fiéle	fèlé
miétere	mèté

N.B. Gli esiti riportati rimandano, in genere, alla comune base latina. Milus, pi-rus, pes - pedis, mei - mellis, ecc.

ò > uó*Italiano: ò**Dialetto Grottese: uó*

sònno	suónné
mòlle	muóllé
còllo	cuóllé
fòrbici	fuórbicé
òcchio	uóccchié
bròccolo	vruóccchélé
tòzzo	tuózzé
òsso	uóssé
zòppo	zuóppé
còtto	cuótté
vòmito	vuómméché

mòrto	muórt [^]
fòsso	fuóss [^]
zòccolo	zuócc ^h [^]
òrzo	uóri [^]
òlio	uógli [^]
fòglio	fuógli [^]
imbròglio	'mbruóglié

N.B. uómo (ó stretta/acuta) = òme. Il dittongo “uo” del sostantivo italiano “uomo” viene recuperato nel plurale: uómmen^ϕ.

* * * * *

ASSIMILAZIONE

Processo per cui due fonemi contigui (o a breve distanza) tendono a divenire identici o ad acquistare caratteri comuni (it. meraviglia in luogo di meraviglia, it. tetto dal lat. tectus, it. pipistrello per vipistrello (dal lat. vespertilio).

ND = NM

quando	quann [^]
merenda	marènn ^a
bando	bann [^]
fondo	funn [^]
candela	cannéla
tondo	tunn [^]
sindaco	sinn [^] ch [^]
biondo/a	jùnn [^] /jónna
cantando	cantann [^]
scendere	scénn [^]
quindici	quinn [^] c [^]

CONSONANTISMO

Trasformazione di consonanti nel passaggio da una lingua all'altra.

B = V

barba	varva
erba	èrva
battaglio	vattàgli^
bótte	vótta
broccolo	vruócch^
bacio	vasf
basso (agg.)	vasc^
bocca	vócça
bilancia	v^lànza
buttare	vuttà

D = R

dito	ritf
dormire	ròrmf
digiuno	riúnf
domenica	ruménfca
dopo	ròppf
dire	ricf
dente	rènte
denaro	renàrf
debole	rèbbulf
dare	ra'
guadagno	varàgnf

N.B. Dall'espressione *napol.* "Statte sodo" (sta' fermo, quieto, tranquillo) si ha: *Stàttf sòrf.*

<i>Latino</i>	<i>Italiano</i>	<i>Dialetto</i>
DI-GI	GG-G	J
hodie	oggi	<i>àft</i>
diurnus	giorno	juórnr [^]
fURIO	fuggo	fij<£

GR = R

grosso	ruóss [^]
gradino	rar [^]
Grotta	Róttà
Grottese	Ruttésij:
grillo	réll\$
granchio	ranc [^]
granturco	ranuini [^]

NV = MM

invidia	mmìria
invece	mméc [^]
inventare	ammanta'
invitare	mmeta'
convento	cummènt [^]

PI + vocale = CHI

pioppo	chiupp£
piove	chiòv [^]
più	cchiù
piombo	chiùmm£
piano	chiàn [^]
coppia	còcchia
appianare	acchiana'

ENCLÌTICHE PARTICOLARI

L'enclisi è un fenomeno per cui una parola priva di accento si appoggia a quella precedente in modo da formare con essa un'unità fonetica o grafica. *Es.* mangialo, diglielo.

La parola atona si dice enclitica.

Nel nostro dialetto sono enclitiche particolari gli aggettivi possessivi che formano una sola parola con i nomi di parentela.

pàtəmɛ, pàtɛtɛ	=	mio padre, tuo padre
màmmɛma, màmmɛta	=	mia, tua madre
figliəmɛ/ta, figliɛtɛ/ta	=	mio/a figlio/a, tuo/a figlio/a
fràtəmɛ, fràtɛtɛ	=	mio/tuo fratello
sòrɛma, sòrɛta	=	mia/tua sorella
cainàtəmɛ/a, cainàtɛtɛ/a	=	mio/a, tuo/a cognato/a
ziəmɛ/a, ziiɛtɛ/a	=	mio/a, tuo/a zio/zia
nɛpùtəmɛ/nɛpótɛma, nɛpùtɛtɛ/nɛpotɛta	=	mio/a, tuo/a nipote
nòrɛma, nòrɛta	=	mia/tua nuora
jènnəmɛ, jènnɛtɛ	=	mio/tuo genero
suócrəmɛ, suócrɛtɛ	=	mio/tuo suocero
sócrɛma, sócrɛta	=	mia/tua suocera

* * * * *

EPÌTESI (O PARAGÒGE)

Aggiunta di un elemento non etimologico alla fine di una parola, di solito nella lingua parlata, per ragioni eufoniche o di rima.

ain^	=	sì
sinʃ	=	sì
nón^	=	no
mónʃ	=	mò, adesso
cu tén^	=	con te
cu ménip	=	con me
va' a pigliànɛ	=	va' a prendere
che cɛ può' fanʃ? =	=	che ci puoi fare?

EUFONIA

Trasformazione o inserzione di consonanti fra due parole consecutive per evitare suoni stridenti o spiacevoli. *Es.* Italiano: ed egli; ad aiutare.

lu rit\$	re ddét^
nu rit£	dóje rétf
lurar^	rf ggràr^
la regna	rf ggrègn^
la ramégna	4 ggramégn^
la rumén^ca	r^ ddumén^ch^
la ràrèca	ri ggràr^ch^

* * * * *

METÀTESI O TRASPOSIZIONE

Inversione dell'ordine di successione dei fonemi in una parola.

pietra	prèta
vetro	vrit\$
critica	trinca
febbre	frèva
porgere	pròj^
pergola	prèvula
storpio	stràppi^
vergogna	br^vògna
capra	cràpa
capretto	crapètty
capriccio	crapiccf
fabbricare	frav^ca'
fabbricatore (muratore)	frav^catór^
tesoro	trésòre

RAFFORZAMENTO

Ripetizione di una consonante (raddoppiamento) o recupero di elementi morfologici in una parola per esigenze fonetiche. Italiano: laddove, soprattutto.

aggettivi

la attajanch£	la atta è gghianch^
lu vaj£ ruóss£	lu vaj£ è gruóss£

verbi

jastumà	ha gghiastumàt^
jatà	ha gghiatàty
i' (andare)	ha gghiùt£
ittà	ha gghittàtè

* * * * *

VELARIZZAZIONE

Modificazione subita da un fonema per effetto dello spostamento del suo punto di articolazione (verso il velo penduto della ragione palatina)

LZ - LS = VZ

falso	>	fàv£z£
scalzo	>	scàv^z^
milza	>	mèv£z£
gelso	>	ciév^z^
calza	>	càv^za

VOCALISMO

Conversione/trasformazione di vocali, in genere iniziali di parola, nel passaggio da una lingua all'altra.

I > A

incudini > ancùin[^]
inguinaia > anginàglia

O > A

orefice > aréfic[^]
odore > addór[^]
conoscere > canósc[^]
porzione > parzión[£]
ottone > atton[£]

U > A

uncino > ancin[^];
uccidere > accir[^]
uscire > asci'

U > AU

uccello > auciélli[£]
ulivo > aulivi
usanza > ausàza
udienza > auriénza
usare > ausa'
unire > aunì'

IL DIALETTO GROTTESI NELLA GRANDE "FAMIGLIA" DEI DIALETTI CAMPANI

Molti sono i termini e le espressioni che il Dialetto grottese, pur nella sua peculiarità, ha in comune con altri centri della Campania. A titolo esemplificativo, si noti la sorprendente corrispondenza fra alcuni termini grottesi e quelli di altre località, individuate come punti di rilievo linguistico nelle carte dell' Ai.S. (Atlante Italo Svizzero, compilato tra il 1928 e il 1940)

I gemelli	<i>la còcchia</i>	Grottaminarda Colle Sannita
Mia cugina	<i>sòrema cucina</i>	Grottaminarda Napoli
Il figlioccio	<i>lu/o cumbariélly</i>	Grottaminarda Napoli
La nuca	<i>lu/o cuzzètt§</i>	Grottaminarda Napoli
	<i>lanocer§ldelucuóllfy</i>	Grottaminarda San Donato
Il cenciaiuolo	<i>lupezzàrfy</i>	Grottaminarda Omignano
Il macellaio	<i>lu fu chianghiérfy</i>	Grottaminarda Monte di Procida
La lucciola	<i>la càtatacàscia/càticatàscia.</i>	Grottaminarda Acerno Tiggiano
La civetta	<i>la c^cciuvét^la/la ctycciuvétula</i>	Grottaminarda Formicola
La scheggia	<i>la/a scàrd§/šcard§</i>	Grottaminarda Monte di Procida

Solleticare	<i>t^llfychia'</i> <i>cilleca'</i>	Grottaminarda Formicola Napoli
Il tegolo	<i>la tévula</i> <i>l'érmfycfy</i>	Grottaminarda Acerno Montefusco
La polenta	<i>la mogliàzza/o mègliàzzo</i>	Grottaminarda Montefusco
La lenticchia	<i>la/o nemìcculfy</i>	Grottaminarda Napoli
Il tuorlo	<i>luytyluózzfy</i> <i>o veluózzele</i> <i>lu viluózzu</i>	Grottaminarda Montefusco Teggiano

Nota: I punti di rilievo linguistico riportati nelle carte dell'A. I. S. (Atlante Italo Svizzero) sono i seguenti: San Donato, Ausonia, Gallo, Formicola, Colle Sannita, Monte di Procida, Napoli, Ottaviano, Montefusco, Acerno, Trevico, Teggiano, Omignano.

ALCUNE NORME DI TRASCRIZIONE FONETICA

Nella trascrizione delle parole, voci ed espressioni, riportate in questo Dizionario del Dialetto grottese, ho ritenuto più funzionale adottare la grafia italiana, invece dei *segni specifici* degli Alfabeti Fonetici Internazionali, più precisi nel rendere la pronuncia sul piano scientifico, ma incomprensibili alla maggioranza dei lettori. Ho limitato, altresì, all'essenziale le norme "utili" per una lettura il più possibilmente corretta della "lingua" dei nostri Avi, norme che costituiscono un indispensabile punto di partenza e di riferimento per il "breve (e mi auguro affascinante) viaggio nella vita di un tempo".

- L'accento tonico è sempre indicato.
- Per distinguere i suoni chiusi o aperti delle vocali e ed o si è usato, rispettivamente, l'accento acuto (´) e grave (`).
Es. córa=coda; còrè = cuore; vév^ = bere; pèr\$=piede.
- L'infinito presente dei verbi della I e della III coniugazione porta alla fine un apostrofo ' (caduta o apocope della sillaba re), che è anche accento tonico.
Es. Parla'=parlare; fèni'= finire.
L'infinito presente dei verbi della II coniugazione, invece, ha diverso esito. Nei verbi piani la caduta della sillaba finale re è resa con l'accento acuto.
Es. Vedére=v\$ré; potére=puté; sapere = sapé.
I verbi sdruccioli, in seguito alla caduta della sillaba finale, diventano piani.
Es. Appèndere = appènn^; chiùdere = chiùré; scèndere = scènn^.
- Le parole per le quali si è riscontrata una discordanza di pronuncia vengono riportate in tutte e due le "versioni" o modi.
Es. Ngrauglia', ngravuglia'.
- La lettera § rende il suono palatale se della parola scena.
Es. Šcumàzza, šcatta'.
- La i con la dieresi (¨) sta ad indicare che la vocale va letta separatamente da quella successiva.
Es. Aucchi'a' : adocchiare, si legge: aucchi-a'.
- Vapostrofo ' (così come nella lingua italiana) rappresenta la caduta di una vocale (elisione) o di una sillaba (afèresi o apocope, cioè troncamento iniziale o

finale di una parola); secondo le norme linguistiche, è solo un segno grafico che non riproduce alcun suono, né distinto né indistinto.

Pertanto, i suoni appena percettibili o evanescenti delle vocali sono rappresentati con lettere sbarrate.

Es. Abbrìl[^], fréccia, zìnnu zìnn[^], cainàt[^], marìt[^], bròr[^].

- Il gruppo **chi**, in genere, si legge come nelle parole italiane: richiamare, chiave, chiesa, richiesta, chiodo, occhio, chiudere, racchiudere.

Es. chianiéll[^], chiéca, chichieràchia, chiòv[^], chiùmm[^].

Talvolta corrisponde al suono delle parole: chilometro, pochi, architrave, chicchi, trucchi, tacchino.

Es. Chìr[^], cachìss, fuchìst[^].

Per non appesantire ulteriormente l'aspetto grafico del Dizionario, mi sono astenuto dall'introdurre altri segni per indicare tali suoni o altre sfumature percettibili solo attraverso la viva voce dei parlanti, come, per esempio, la gamma di suoni intermedi fra **b** / **p**, **e** / **g**, **d** / **l**, **l** / **r**, **m** / **n**, **s** / **z**, tra **z** sorda e **z** sonora, o la diversa lunghezza delle stesse vocali in lemmi diversi.

Se si fa attenzione a questi e ad altri problemi connessi, ci si rende conto ancor più che nessun sistema di trascrizione fonetica, per quanto sofisticato possa essere, riesce a fissare fedelmente sulla carta una microlingua essenzialmente orale; di qui la necessità non solo di accettare il dialetto, ma di usarlo accanto alle altre lingue (magari *modernizzato* e *aggiornato* alle nuove esigenze) per tramandarlo alle generazioni che verranno.